



«Essere di sinistra oggi, che vuol dire?» Il confronto continua all'indirizzo «www.unita.it»

Mancano energie per i sentimenti

e-mail di: gabryroma
Ivanoc coglie molto bene alcuni aspetti della società di oggi. A me sembra che ci sia una sorta di alienazione che non proviene solo dal proprio lavoro, ma in modo indiretto dal sistema produttivo più generale e che si traduce nella espropriazione dei nostri tempi di vita, dei nostri valori e direi dei nostri sentimenti, perché si riducono sempre di più le energie per poterli coltivare. L'identità è un fatto interiore, ma mi chiedo quanto la sua ricerca non venga ostacolata e distorta dalla frenetica corsa quotidiana al raggiungimento di quello che Ivanoc chiama il bello ed il superfluo. Non mi meraviglia in questo contesto di compressione dei bisogni non materiali dell'individuo, che la depressione sia molto diffusa in tutti gli strati sociali. Questo modello di sviluppo è destabilizzante per l'individuo perché ci espropria anche del nostro habitat naturale ed è sorprendente come l'umanità tardi a ribellarsi a questo disegno. C'è un filo rosso (o verde se volete) che percorre il nostro pianeta e che ancora non trova la giusta collocazione in una lotta per la sopravvivenza. Sembriamo tutti schegge impazzite impotenti rispetto a questo modello di sviluppo. Certo stiamo passando dal lavoro in fabbrica al computer a casa e questa fase rende paradossalmente la socializzazione dei problemi più complessa, eppure se si considera la potenza di comunicazione di questo strumento non si capisce l'uso più voyeuristico che attivo che ne facciamo. Mi chiedo se in futuro non dovremo sperimentare un uso «più politico» del computer. Questa mattina leggendo la notizia che Bush è in Europa mi sono chiesta per esempio perché non organizziamo con il computer una bella manifestazione all'Ambasciata per protestare contro la sua posizione rispetto ai protocolli di Kyoto? Sarebbe già un fare, di Sinistra!

In primo luogo chi sta peggio di me

e-mail di: boriosi
Io credo che essere di sinistra è pensare in primo luogo a chi sta peggio di noi; dai poveri e gli emarginati in casa nostra a coloro che stanno nel sud del mondo. Significa essere PACIFISTI nel senso che la guerra non deve esistere come strumento per «una polizia internazionale» (vedi Kosovo o Irak). Significa pensare che noi siamo molto fortunati e forse se si da una mano si possono aiutare tantissimi. Forse è una posizione un po' vecchia ma credo che bisogna ripartire dalle origini della sinistra per avere un futuro e non scimmiettare politiche di destra, perché non siamo capaci di fare e alla fine il risultato è che alle elezioni vince Berlusconi

La sinistra è moderna se rivisita Marx

e-mail di: Mau77
Il fallimento del comunismo, o meglio del progetto di distruzione del capitalismo e della proprietà privata, non implica un giudizio totalmente negativo circa le teorie elaborate da Marx. Anzi, proprio in un periodo di crisi della sinistra italiana, dovrebbero essere rielaborate e riviste certe affascinanti tesi, che sembrano essere state totalmente accantonate. Il riformismo moderno dei Ds, pur avendo dato i suoi buoni frutti non è stato capito dagli italiani, e probabilmente nemmeno da una parte del tradizionale elettorato di sinistra. Per ridare dignità alla sinistra è necessario prima di tutto un ritorno ai valori di sinistra. Vediamo allora cosa c'è di buono nel Manifesto del Partito Comunista, dato

«La nostra Costituzione meravigliosamente di Sinistra»

che per alcuni politici ancora oggi «uno spettro si aggira per l'Europa»: lo spettro del comunismo. L'attualità di certe espressioni tratte dall'opera di Marx ed Engels è incredibile. La sinistra moderna, pur avendo il compito di sottolineare il fallimento del comunismo, non può dimenticare il valore di alcune tesi. Il Manifesto inizia proprio con una frase che è direttamente applicabile alle vicende politiche italiane: «Dov'è il partito di opposizione che non sia stato bollato di comunismo dai suoi avversari al governo?». Ogni commento è superfluo. Passando alle teorie sull'economia moderna elaborate nel «Manifesto», si nota una straordinaria capacità di analisi. L'adattabilità alla condizione odierna anche in questo caso è sorprendente: «La grande industria ha creato il mercato mondiale». Passaggio chiave è poi il seguente: «La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, dunque i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali». Marx parla già allora inconsapevolmente di flessibilità e di precarietà: «l'eterna incertezza e l'eterno movimento distinguono l'epoca della borghesia da tutte le epoche precedenti».

C'è addirittura un passo del Manifesto che preannuncia la moderna globalizzazione: «La borghesia ha strutturato in modo cosmopolitico la produzione e il consumo di tutti i paesi grazie allo sfruttamento del mercato mondiale». Marx sembra poi toccare il problema del mercato unico: «La borghesia tende sempre più a superare la frammentazione». Si parla nel Manifesto di «centralizzazione politica»: «Province indipendenti, quasi solo alleate, con interessi, leggi, governi e dogane differenti, sono state riunite in un'unica nazione, un unico governo, un'unica legge, un unico interesse di classe nazionale, un'unica barriera doganale». Impossibile non trasferire il discorso, chiaramente in un'altra ottica, all'Europa unita ad esempio.

Conclusioni: è auspicabile una rivisitazione di certi concetti che hanno criticamente messo a nudo le pecche di un sistema economico che si regge solo grazie ai lavoratori, salariati o stipendiati. Ancora oggi il lavoro è un fattore indispensabile, che va tutelato sempre di più. Marx ben capiva come l'economia superava la crisi: «Da una parte con l'annientamento coatto di una massa di forze produttive dall'altra conquistando nuovi mercati e sfruttando più a fondo quelli vecchi». Inoltre egli elaborava tesi ancora oggi valide: «I lavoratori sono esposti a tutte le alterne vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato». Tuttora non si è risolto il problema dei salari. Il loro adeguamento al costo della vita è ancora difficile. E Marx allora affermava: «La crescente concorrenza tra borghesi e le crisi commerciali che ne derivano rendono il salario dei lavoratori sempre più labile».

In definitiva questi frammenti tratti dal «Manifesto del Partito Comunista» testimoniano l'estrema sensibilità di Marx verso alcuni problemi sociali, che sono tuttora irrisolti. Lasciando per un attimo da parte i propositi rivoluzionari del grande pensatore, non è difficile restare colpiti da alcune previsioni e dalle analisi che vengono fatte a proposito del sistema capitalistico. La sinistra moderna, quella che si inserisce nel «socialismo europeo» dovrebbe riprendere spunto da tali studi, per cercare una nuova identità riformista, che abbracci i lavoratori di ogni classe e condizione.

«Significa rispettare ed esigere rispetto, rispetto con la R maiuscola, quello che già troviamo in ogni articolo della nostra carta costituzionale, quella che si vorrebbe tacitamente modificare. Rispetto per noi stessi, cittadini dell'Italia e del mondo». «Non dobbiamo assistere nel mutismo, complice un senso di impotenza nei confronti di un mondo sempre più complesso, alla riaffermazione e alla legittimazione di una organizzazione del potere che sembra voler vanificare le conquiste di secoli».



la foto del giorno

Giappone, cocomeri a forma di parallelepipedo, molto più facili da stipare in magazzino

moniano l'estrema sensibilità di Marx verso alcuni problemi sociali, che sono tuttora irrisolti. Lasciando per un attimo da parte i propositi rivoluzionari del grande pensatore, non è difficile restare colpiti da alcune previsioni e dalle analisi che vengono fatte a proposito del sistema capitalistico. La sinistra moderna, quella che si inserisce nel «socialismo europeo» dovrebbe riprendere spunto da tali studi, per cercare una nuova identità riformista, che abbracci i lavoratori di ogni classe e condizione.

Al bando i nominalismi

e-mail di: Deo
Si, non è male - ogni tanto - tornare al grande, buon zio Barba. Lui aveva individuato nella classe operaia dell'800 la «classe generale», quella che «oggettivamente» era portatrice di cambiamento, aveva una «funzione rivoluzionaria». Come diceva...? Il comunismo è il movi-

mento che vuole cambiare lo stato di cose presente ... se non sbaglio?!? Allora: bando ai nominalismi. Non mi interessa «rompermi...la testa» su «comunismo sì, comunismo no». Mi interessa un'altra cosa: che fare per «cambiare lo stato di cose presente»? Occorre uno sforzo per individuare - oggi e qui - la classe (o il soggetto sociale) che possa essere portatore «oggettivo» di cambiamento. Certo, in questa Italia del 2001 non può essere la classica «classe operaia». Ma altrettanto certamente - almeno credo - due debbono essere i «soggetti» che portano «oggettivo cambiamento»: il lavoro (in tutte le sue espressioni ... anche imprenditoriali ... al limite) e la cittadinanza (a suoi diritti): cittadini come consumatori, come utenti di servizi pubblici, come lavoratori, come come.... come.... Affronto la nuova situazione con immutato ottimismo: si apre una fase inedita, nuovi orizzonti si dipanano sotto i nostri occhi. Il gioco si fa «peso»: giocare è più interessante. O no?

Strette di mano sguardi e sorrisi

e-mail di: user65
La lettura del Capitale mi ha portato a capire la differenza che c'è tra chi parla di "marxismo" (senza sapere cosa sia) e chi si sforza ogni giorno di analizzare la società mettendo in evidenza le contraddizioni esistenti. Oggi in Italia è necessario, a mio avviso, mettere in atto strategie di comunicazione "altre" rispetto a quelle dominanti: se la destra è "TELEVISIONE", noi dobbiamo ritrovare momenti di comunicazione al di fuori delle reti mediatiche, comunicazione umana. Sguardi, strette di mano, sorrisi, dibattiti, dialettica, grandi manifestazioni di massa.

Lottiamo per la dignità

e-mail di: Misha68
All'indomani delle elezioni (aperti cielo!) ci si interroga sulla valenza e sul significato dell'essere di sinistra... e se la coalizione di sinistra avesse vinto? Staremmo a lambiccarsi il cervello sulle medesime questioni? E ben magra consolazione rifugiarsi nei discorsi sui numeri, soppesare le percentuali dei votanti. Bisognerebbe cercare dentro noi stessi, leggere dietro ai nostri comportamenti, per cercare di capire da dove nasce quell'incoerenza tra dire e fare, che ci fa indignare in tempo di elezioni ed assopire subito dopo. Si parla di una crisi d'identità della Sinistra che una volta ottenuto il potere ha finito con l'avallare una visione del mondo destrorsa, che non ha saputo ripristinare il Diritto sulle questioni che nell'ultimo decennio hanno sembrato scuotere la società civile. Ma la Sinistra siamo noi; siamo noi stessi che a volte sembriamo dimenticare le nostre radici. Cerchiamo e troviamo la Sinistra nelle pieghe della Storia ogni volta che si è lottato per riaffermare la centralità e la dignità dell'Uomo: contro la schiavitù, contro i poteri imposti dall'alto, per il diritto ad un lavoro equamente retribuito, contro lo sfruttamento dei lavoratori, donne e bambini, per il diritto di voto, per la tutela della salute... e si potrebbe andare all'infinito. Perché ci si dimentica di tutto il patrimonio genetico della Sinistra e si assiste nel mutismo, complice un senso di impotenza nei confronti di un mondo sempre più complesso, alla sua deriva, alla riaffermazione e legittimazione di un'organizzazione del potere che sembra voler vanificare le conquiste di secoli? Rinunciando alla difesa della centralità dell'Uomo nelle scelte politiche dello Stato, stiamo abdicando in favore di un qualcosa che ci fa regredire come esseri umani. Possibile che tutto si risolva nella ricerca di pagare meno tasse, che ci si illuda che privatizzando a destra e sinistra si avranno migliori servizi, che togliendo i freni imposti dalla tutela dei

lavoratori si cavalcherà l'onda di un mercato più competitivo? Essere di Sinistra oggi, e da sempre, significa «rispettare ed esigere rispetto». Rispetto con la "R" maiuscola. Rispetto che già troviamo in ogni articolo di una Costituzione, meravigliosamente di Sinistra, che si vuole tacitamente modificare. Rispetto per noi stessi, cittadini dell'Italia e del mondo. «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». (Art.2 della Costituzione della Repubblica Italiana) Ergo, preposto che siamo tutti uguali, si pagherebbero le tasse ed in cambio ne riceveremmo una serie di servizi fondamentali (ospedali, scuole, trasporti, comunicazione...), provvedendo a fornirli in modo solido anche a chi non è in condizioni di permettersele. Non è un concetto di Sinistra? «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». (Art.3 della Costituzione della Repubblica Italiana) Sottolineo che si sta parlando della "persona umana"! E non dello sviluppo del proprio portafoglio. Al di là del fatto che differenze sul piano economico nella società umana siano sempre esistite e sempre esisteranno (il Comunismo è esistito sul piano utopico ma nel mondo reale non ha saputo risolvere le proprie contraddizioni intrinseche) non sarebbe auspicabile esigere che in un regime democratico fossero almeno rispettate le regole fondamentali che tutelano la libertà e la dignità dell'uomo-cittadino? Ricominciamo da noi stessi. Da noi che ci definiamo di centro-sinistra rivelando già in tale definizione una mostruosa incoerenza tra essere e voler apparire. Abbiamo forse paura di perdere legittimazione popolare evocando con il termine Sinistra gli irreali fantasmi di un mal riuscito Comunismo di matrice sovietica? Non sarebbe più giusto definirci di Sinistra perché crediamo nella dignità e nell'uguaglianza degli uomini, in un mondo dove ci si può arricchire in modo lecito e nel rispetto della Libertà, di quella libertà che finisce dove comincia quella degli altri, e della Legge che ne rappresenta le garanzie di tutela a tutti i livelli sociali. È un ideale di Sinistra o di Centro? Ricominciamo con il ritrovare un po' di coerenza tra quello che si predica e ciò che si fa anche nei gesti quotidiani! Ogni atto che si compie ha una valenza politica. Anche andando banalmente a fare la spesa si operano delle scelte che andranno a favore di alcuni, che legittimeranno un tipo di comportamenti da parte delle imprese coinvolte nella produzione dei beni. Non dimentichiamo, seguendo il richiamo delle «sirene» pubblicitarie, che dietro ad ogni prodotto c'è un'impresa, dietro ogni impresa c'è una politica imprenditoriale più o meno spregiudicata nei confronti dei lavoratori, dell'ambiente, dei consumatori. Non lamentiamoci poi se qualcuno, grazie al nostro più o meno incoerente finanziamento, arriva al potere e pretende di mettere in discussione i nostri diritti. Non lamentiamoci se chi ci dovrebbe rappresentare non sempre opera in modo trasparente. Abbiamo fatto finta di non vedere. Abbiamo creduto... perché credere dispensa dal pensare e pensare ad ogni atto che si compie implica un'attenzione ma soprattutto un atto di responsabilità che spesso è più facile delegare ad altri. Non basta chiedersi cosa significhi essere di sinistra «oggi»; dovremmo conoscere ciò che implica da sempre ed agire di conseguenza. Amen.

Michela Burelli

cara unità...

Cosa vuol dire «cattolico»

Sergio Paronetto (Pax Christi-Verona)
Caro direttore, contrapporre al «gay pride» veronese del 9 giugno una manifestazione stile crociata che proclama di difendere la «Verona cattolica» è, a mio parere, un gesto non solo sbagliato dal punto di vista civile ma anche da quello teologico ed ecclesiale. Chi brandisce la sua «cattolicità» come arma di rifiuto del «diverso» o del «lontano» assomiglia, a mio parere, al fariseo della parabola che si ritiene perfetto insultando il pubblicano (Luca 18). Durissime, infatti, sono le espressioni evangeliche contro i «farisei» e gli «scribi» (ad esempio Matteo 23 o Luca 11). Celebrare poi una messa di «riparazione» come segno di esclusione e di rifiuto senza capire che eucaristia vuol dire comunione e servizio, risulta, francamente, intollerabile per un credente. La pretesa di «possedere» la verità contiene la radice dell'intolleranza. A questo proposito, occorre ricordare che il papa Giovanni Paolo II, il 12 marzo 2000, ha chiesto solennemente perdono per molti errori dei cattolici. Ha pronunciato i famo-

si «mai più» nei confronti di ogni logica di discriminazione e di violenza o per «le contraddizioni alla carità nel servizio della verità». «Cattolico» vuol dire universale e accogliente. I credenti operano per costruire una «città plurale» dove ci si rispetti elaborando e realizzando percorsi inediti di cittadinanza nell'esercizio consapevole dei diritti e dei doveri. Per il vescovo Tonino Bello, compianto presidente di «Pax Christi», la pace è, anzitutto, «convivialità delle differenze». Ad essa in questi giorni si richiamavano molti cattolici veronesi. Coloro che hanno partecipato ad alcuni incontri ecumenici, in occasione della pubblicazione della «Carta Ecumenica». Coloro che hanno pregato in cattedrale col loro vescovo assieme a valdesi, ortodossi rumeni e russi, evangelici battisti. Coloro che hanno preparato e realizzato la Festa dei Popoli. Coloro che si stanno preparando a manifestare a Genova contro il G8 per una globalizzazione della giustizia, dei diritti e della pace e, in ottobre a Perugia e ad Assisi, per l'«Onu dei popoli».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Unità

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano
 F&C: Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI)
 Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como)
 DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461 - fax 06 6964621719
 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCEDIAMOCI DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941

AREE:
 • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996402
 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa
 10138 Torino Via Valleggio, 50 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 5591168
 • LIGURIA: Più Spazi
 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 3966537
 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publicitas
 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 6209896
 33100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 448743
 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitas
 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2962059 - Fax 051 2962079
 47021 Pesaro Via S. Maria, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81036130
 40121 Napoli Via dei Mille, 85 - Tel. 081 425296
 00181 Roma Via dei Mille, 85 - Tel. 06 478111771 - Fax 06 478111771
 00181 Cagliari Viale Freschi, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895